FAMEJA ALPINA

ASS.ne NAZ. ALPINI

"Tute le montagne xe Grappa, tuta l'acqua xe Piave."

PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

ANNO XV — N. 1 — GENNAIO - MARZO 1969

Abbonamento sostenitore L. 500 - Gratis ai soci

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV trimestrale

Redazione: A.N.A. Treviso - Galleria Bailo - C.C.P. 9/4981

Sig.
CALLINA LUCILIO
Via Vitt.Emanuele III
31010 MASER

FESTOSA INAUGURAZIONE DELLA SEDE SEZIONALE

L'intervento del Presidente Merlini e di numerose autorità e rappresentanze alla cerimonia svoltasi nell'ambito del 50° della Vittoria

Mentre dalla sottostante via Inferiore giungevano le note della fanfara del 7° e gli allegri brindisi di evviva degli alpini convenuti dalla nostra e da altre provincie, il Presidente nazionale ha proceduto al taglio del nastro inaugurale della nuova sede della nostra Sezione.

Erano pure presenti — oltre al vice presidente nazionale cav. uff. rag. Franco Bertagnolli e i consiglieri nazionali comm. Giuseppe Rodolfo Mussoi, gen. Giuseppe Dal Fabbro e cav. avv. Cesare Benvenuti — numerose autorità tra le quali il nostro cappellano sezionale p. Carlo Marangoni intervenuto anche a nome del Vescovo diocesano, la signora Giuseppina Mazzoleni figlia della Medaglia d'oro Gen. Tommaso Salsa, il vice prefetto avv. Adolfo Picciocchi in rappresentanza del prefetto di Treviso grand'uff. dott. Francesco Blandaleone, il vice sindaco dott. Gianpiero Frescura a nome del sindaco grand'uff. rag. B. Marton, il gen. N. Giacobbe comandante della divisione «Folgore», il gen. Guido Concini già comandante del distretto militare di Treviso, il comandante l'unità dei servizi della brigata « Cadore » col. Eros Ortore in rappresentanza del comandante della Brigata, il vice questore dott. Giovanni Mattese, il col. Carlo Pelosio (alpino e trevigiano) comandante del distretto militare di Belluno, il col. Arrigo Simonetti direttore della Motorizzazione, il col. Mattioni, il ten. col. Luigi Ambria della zona militare, il ten. col. Dellino della brigata « Julia », il ten. col. Francesco Saracco del 2° stormo caccia, il cap. Luciano Passon in rappresentanza del ten. col. La Valle comandante del locale Gruppo carabinieri, il magg. Gaetano di Vito comandante l'11° raggruppamento alpini da posizione di Tolmezzo, il cap. Sergio Botta aiutante maggiore in 1° del 7° Alpini, l'avv. Bertin presidente del Nastro Azzurro, il segretario permanente dei reduci del « Cadore » Alfredo Molinari anche in rappresentanza della Sezione Ana di San Paolo del Brasile, l'avv. Magrini presidente della Sezione Ana di Venezia e i rappresentanti dei presidenti delle sezioni di Padova, Conegliano, Vittorio Veneto e di altre sezioni, il comandante dei vigili urbani di Treviso, presidenti e rappresentanze delle locali associazioni combattentistiche e d'arma tra cui il cav. Aldo Roberto dell'Unirr, il comm. Würbs, il comm. Botter, il cav. Innocente, Ragusa, e numerose signore.

Oltre al consiglio direttivo sezionale al completo, erano presenti numerosi ex presidenti della sezione e capigruppo.

Autorità e rappresentanze, con la fanfara del 7° Alpini e un picchetto armato della « Folgore » avevano prima presenziato alla cerimonia religiosa nel monumentale tempio di S. Nicolò ove erano affluiti, con varie migliaia di alpini, anche molte rappresentanze di artiglieri, genieri e marinai per la ricorrenza della loro Patrona Santa Barbara.

Tra le molte bandiere presenti abbiamo infatti notato quelle della sezione provinciale del Genio trasmettitori, quella del Gruppo Marinai « N. Sauro » di

Il taglio inaugurale del nastro tricolore da parte del Presidente Nazionale dell'ANA. Nato a Lecco nel 1919, il Dott. Ugo Merlini ha combattuto, dopo altri fronti, anche in Russia con il Battaglione « Morbegno » del 5° Alpini; ha meritato la medaglia di bronzo per i combattimenti del 23 e 24 gennaio 1943 a Warwarowka e a Tschuprinin, ed ebbe conferita la medaglia d'argento al valore militare « sul campo » il 27 gennaio 1943 a Nikolajewka ove venne gravemente ferito. Nella nostra Associazione ha ricoperto molteplici incarichi presso la sua Sezione e nel Consiglio nazionale succedendo infine all'avv. Erizzo, altra carissima figura di Presidente saggio e generoso. *(Foto Attualità)*

Treviso, il labaro provinciale degli Artiglieri e quello della sezione di Cornuda, e la bandiera della sezione di S. Maria delle Vittorie dell'Associazione combattenti e reduci, e infine il labaro del nucleo alpini donatori di sangue dell'Avis.

Assai ampia la rappresentanza alpina in quanto — oltre ai vessilli delle Sezioni di Venezia, Padova, Vittorio Veneto, e della nostra sezione — abbiamo potuto elencare i gagliardetti dei seguenti Gruppi: Nervesa della Battaglia, Bidasio, Maser, Caerano San Marco, Zero Branco, Mogliano Veneto, Rovarè, Quinto, Paderno del Grappa, S. Maria delle Vittorie, Cendon di Silea, Ormelle, Piavon, Pero, Altivole, Cornuda, Salgareda, Selva del Montello, Arcade, Carbonera, Giavera, Povegliano, Casale sul Sile, Oderzo, Signoressa, Maserada, Tempio, Negrisia, Crocetta del Montello, Campodipietra, Resana, Ponte di Piave, Olmi, Levada, Caselle d'Altivole, S. Vito d'Altivole, Trevignano, Roncade, Castagnole, S. Croce del Montello, Castelcucco, Montebelluna, Villorba, Motta di Livenza, Falzè di Trevignano, Breda di Piave.

Con le note di « Bandiera nera » il Coro « Stella Alpina », diretto dal m. Pietro Pagnin, ha unito l'animo di tutti i presenti prima che il parroco don Mario Bragagnolo iniziasse la S. Messa, continuando poi con la sempre cara « Leggenda del Piave ».

Al Vangelo, il celebrante ha ricordato i motivi che vedevano presenti nel tempio noi alpini (per la festa inaugurale della sede sezionale dedicata ai Caduti) e coloro che appartennero alle cosidette « armi del fuoco » (per la festa di S. Barbara), affermando che pur nell'evolversi continuo delle ideologie e delle tecniche è basilare il mantenimento delle fondamentali virtù civiche che trovano eccelsa dimostrazione nell'amore alla Patria; amore che chiede dedizione e spesso sacrifici estremi come accadde per i Caduti ai quali è quindi dovuto il nostro affetto riconoscente; la S. Messa — ha continuato don Bragagnolo — viene dedicata ai presenti e alle famiglie dei vivi, ma soprattutto a suffragio dei Caduti affinchè Dio voglia compiacersi di rendere a loro la pace eterna a ricompensa dell'estremo sacrificio di totale donazione sul campo di battaglia.

Il coro « Stella Alpina » ha accompagnato la distribuzione della Comunione con le commoventi note di « Ai preàt la biele stele ».

Concluso il rito religioso, si è formato il corteo che — al suono della fanfara del 7° — è sfilato fino alla piazza della Vittoria per la deposizione di corone d'alloro a nome degli alpini, e degli artiglieri, genieri e marinai; mentre questi hanno proseguito per la continuazione del loro programma celebrativo, noi alpini ci siamo diretti alla sede della sezione.

Dopo il ricevimento delle autorità nelle sale di rappresentanza del Municipio, ove sono state gentilmente accolte dal vice sindaco dott. Frescura anche a nome del sindaco assente per grave lutto familiare, è stata inaugurata la vicina nostra nuova sede con il taglio del nastro tricolore da parte del Presidente nazionale, come detto all'inizio, e con la benedizione ai locali impartita da padre Carlo Marangoni.

Dopo lo scoprimento della lapide che reca scritto: GLI ALPINI DELLA SEZIONE DI TREVISO - VOLLERO - NEL CINQUANTENARIO DELLA VITTORIA - QUESTA SEDE DEDICATA AI PROPRI CADUTI (e la data dell'inaugurazione) p. Carlo, cappellano alpino in quattro guerre, ha recato il saluto del Vescovo mons. Antonio Mistrorigo che — per impegni del suo ministero pastorale — non ha potuto intervenire alla cerimonia cui avrebbe ben volentieri presenziato anche per essere egli figlio di un alpino decorato al valore militare.

Come ogni famiglia abbisogna di una casa per sentirsi unita e operante — ha continuato padre Marangoni — anche la famiglia alpina trevigiana sentiva tale esigenza, e la raggiunta realizzazione incontra quindi l'unanime plauso di quanti fanno parte della sezione, delle autorità e dei simpatizzanti per la nostra associazione; ha poi ricordato che tra queste mura si parlerà di Patria e di Alpini, e per sottolineare quanto la Patria deve rappresentare per un vero cittadino (e vero cristiano) si è richiamato al significativo episodio che anche Cristo — nel presagire la distruzione della sua patria — ha pianto. Se Cristo, sovrano dei Cieli, ha così palesemente riconosciuto la validità anche della patria terrena — intesa come unità di beni spirituali e materiali di un popolo definito nella propria struttura nazionale — è incontestabile che l'attaccamento alla Patria, e ai doveri che ne derivano, trova sicura ed affettuosa rispondenza nel Signore.

Dopo le applaudite considerazioni di P. Carlo, ha preso la parola il nostro Presidente ten. col. prof. Pietro Del Fabro che — salutati e ringraziati il Presidente nazionale e le autorità e rappresentanze intervenute — ha illustrato i vantaggi derivanti dalla inaugurata nuova sede che, oltre ad assicurare un più idoneo funzionamento amministrativo (interessante una « forza » che si avvicina celermente ai cinquemila iscritti), consentirà ai soci di riunirsi più agevolmente e di tenere ordinati la biblioteca e ogni documentazione storica.

L'arch. Del Fabro ha ringraziato il Consiglio Direttivo Nazionale per l'aiuto finanziario disposto per facilitare la realizzazione, e si è dichiarato fiducioso sull'apporto conclusivo degli iscritti affinchè si possa affermare che tutti i soci hanno voluto contribuire ad erigere questa nuova sede sorta per ricordare, nel Cinquantenario della Vittoria, Coloro che non la possono frequentare essendosi immolati sui campi di battaglia.

Dopo aver ringraziato anche l'impresario Giuseppe Favarato — al cui fratello Luigino, artigliere alpino disperso in Russia, è intitolata la sala delle riunioni — il presidente ha accompagnato gli invitati nella visita ai locali. Rispetto alla pianta, pubblicata nel precedente numero, è stata apportata una simpatica variante e cioè l'adattamento dell'ufficio più piccolo ad uso di taverna che sarà sicuramente frequentata dai soci in considerazione dell'ottimo vino che vi è cominciato a mescere.

Mentre nei locali sottostanti, gentilmente messi a disposizione dal signor Favarato, era stata allestita una distribuzione di vino per gli alpini in attesa di visitare la sede, alle autorità e rappresentanze è stato offerto un rinfresco: poi, a rotazione, sono saliti gli alpini per cui si può valutare che almeno tremila persone hanno visitato la sede nella mattinata inaugurale.

Preso commiato dalle autorità, il Presidente dott. Merlini e gli altri membri del C.D.N. accompagnati dai dirigenti sezionali, hanno visitato le Mostre del Cinquantenario allestite a Casa Da Noal sotto la direzione del nostro socio comm. Bepi Mazzotti il quale ha accolto ed illustrato l'interessantissima rassegna ai nostri ospiti.

All'hotel Treviso è seguito il rancio di lavoro dei Capigruppo (che annualmente si ripete in occasione delle istruzioni per il tesseramento) i quali hanno quindi potuto festeggiare il Presidente nazionale intervenuto con il vice presidente Bertagnolli e gli altri consiglieri nazionali giunti a Treviso e un gruppo di alti ufficiali alpini.

Il cav. Mario Galletti ha distribuito i bollini ai capigruppo

segue in 2ª pag.

AUGURI

DAL PRESIDENTE NAZIONALE

Natale 1968
Capodanno 1969

Caro Presidente,
desidero far giungere a Te, ai Tuoi Consiglieri, a tutti i Capigruppo e Soci della Tua Sezione, gli auguri più sinceri miei e del Consiglio Direttivo Nazionale, in occasione delle prossime Feste.

Si apre per la nostra Associazione un anno importante, quello del cinquantesimo di fondazione.

Io credo che il miglior modo per degnamente celebrarlo, sia quello di continuare a lavorare per la nostra grande famiglia con l'impegno, la passione, la dedizione che sento ci dai, unitamente ai Tuoi Collaboratori, ogni giorno.

Di questo Ti ringrazio e spero di poter sempre contare sulla Tua valida opera.

Con rinnovati auguri, Ti saluto con una forte ed affettuosa stretta di mano.

Ugo Merlini

DAL PRESIDENTE DELLA SEZIONE

Il presente numero di Fameja Alpina esce anticipatamente — in periodo natalizio — per due motivi. Per fornire a tutti i Soci, specie a quelli che non son potuti intervenire alla cerimonia, la cronaca dell'inaugurazione della nostra nuova sede sezionale; e per porgere a tutti i nostri auguri più sinceri.

Il Presidente nazionale è giunto tra noi per il festoso ingresso nella nostra bella Casa e rinnoviamo a lui — e agli altri componenti il Consiglio Direttivo Nazionale, oltre che alle Autorità e Rappresentanze intervenute — il nostro vivo ringraziamento; al Dott. Merlini siamo grati anche per le parole d'incoraggiamento che ci ha rivolto e per averci ricordato la fondamentale virtù alpina della concordia e della collaborazione fraterna, costruttiva e comprensiva, leale e generosa.

Agli auguri che il Presidente nazionale ci ha trasmesso con il riportato messaggio — e che ricambio a nome di tutte le Penne Nere della Sezione — desidero far seguire quelli miei personali e del Consiglio direttivo per tutti i nostri Soci e le loro Famiglie, per il progresso delle Sezioni consorelle in Italia e all'estero, per l'opera delle Autorità locali e centrali, e infine alle Forze Armate e alle Associazioni combattentistiche e d'arma, alla Stampa alpina e a quanti concretamente operano per il bene della nostra Patria.

Pietro Del Fabro

L'idea da matti

I veri alpini sono belli nella natura e nell'opinione pubblica per effetto di due cose: del mestiere e del portamento. Dico veri per non confonderli con quelli che per errori giudiziari o raccomandazioni hanno allagato i battaglioni con acque stagnanti.

Il numero grande degli alpini di oggi non lo capisco e lo ridurrei a pochi decimi in modo da ottenere dei soldatoni (tipo montagnini della Libia) esemplari per la guarnigione delle vette e le lotte corpo a corpo qualora altri famosi soldatoni sotto altre bandiere si avvicinassero a portata di mano.

Oggi una barriera compatta e formidabile come il Monte Bianco che partendo da Ventimiglia terminasse a Trieste non proibirebbe a nessuno di andare in volo sulle città italiane per demolirle. Questo lo abbiamo già imparato a nostre spese. E non basta?

Cade così la vecchia convinzione (ma io non ci ho mai creduto) che le Alpi difendano l'Italia. Forse dai venti freddi del Nord — sì e no — ma quanto alle invasioni militari, lasciamo correre: oggi piovono dal cielo, da diecimila metri di altezza.

Le Alpi sono collinette per chi demolisce città dall'alto e possono servire a posti di vedetta, se non c'è nebbia, oppure ai silenziosi corpo a corpo di cui ho detto sopra.

Il momento in cui Dio ha creato le Alpi per fare un piacere agli italiani (sic) si trova al trapassato remoto, all'altra estremità del nostro tempo. Da quel momento le Alpi si sono abbassate e ridotte a cumuli di ghiaie in molti tratti. Hanno perduto un volume di ghiaccio che ha la capacità di un continente. Al posto del ghiaccio perduto sono state fatte le sciocchezze del Sestriere e di Cervinia e le catenarie per le gioie alterne dei figli di papà che dopo aver frequentato con scarso profitto le Scuole Estive di Sci si fanno mettere negli alpini.

Dio non voglia che ritorni su altri monti la sorpresa del Monte Nero e il fatto personale del Monte Paterno; ma se Dio lo volesse i nostri soldatoni esemplari, come li penso io, tornerebbero a chiamarsi Picco e De Luca: e non occorre essere in centomila.

* * *

Dovrebbero dunque sparire molti battaglioni? Neanche per sogno. Io terrei in assetto di guerra tutti i battaglioni riducendone gli effettivi. Non solo; ma io farei risorgere dall'oblio tutti quei battaglioni nati dalla guerra europea e poi aboliti perchè considerati inutili. Tutti li vorrei sotto le armi a costo di far sparire le compagnie. Sarebbe una riforma che metterebbe in mostra tutti i monti e tutte le valli dell'Alta Italia. Il nuovo battaglione alpino verrebbe così ad avere la forza di una compagnia ma — che importa? — l'albo dei battaglioni sarebbe completo; e non occorre essere in centomila.

Quando sull'Ortigara un battaglione decimato si riduceva a una pattuglia in fin di vita forse per questo il battaglione era abolito? Non c'era più ma non era abolito e lo ricostituivano con le truppe delle caserme.

Dunque lasciamo stare i numeri che imbrogliano e parliamo con parole chiare, di monti e valli, come queste. I monti: Clapier, Bicocca, Granero, Cervino, Ortler, Berico, Pelmo, Matajur. Le valli: Arroscia, Maira, Chisone, Baltea, Intelvi, Leogra, Piave, Tagliamento. E una quantità di altri nomi di monti e valli, chiari ma aboliti.

La forza del Corpo degli Alpini non deve essere un numero ma lo spirito di corpo di tutti i battaglioni raggruppati: i presenti e gli aboliti. Per ottenere questo non occorre essere in centomila.

* * *

A tal punto mi diranno che io posso fare qualunque mestiere all'infuori del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Infatti io non sono nè Capo di Stato nè Maggiore dell'Esercito; e se m'intruffolo in queste faccende è perchè sono convinto che per fare uno splendido Corpo degli Alpini non occorre essere in centomila.

I tecnici militari mi diranno che oggi gli alpini sotto le armi sono molto meno di un terzo di centomila. Va bene; ma quel centomila è simbolico e vuol solo indicare una quantità esagerata, perfino non precisata.

In sostanza non si tratta di cifra ma di far comprendere la bellezza di un Corpo degli Alpini completo di tutti i battaglioni compreso l'Amba Uorc che con l'Ortler farebbe il paio di battaglioni dal nome straniero.

Bisogna capirle le cose! Poi tutto è chiaro, anche l'idea da matti.

EUGENIO SEBASTIANI

Festosa inaugurazione della Sede sezionale

• *seguito dalla 1ª pag.*

fornendo le relative istruzioni: sono bollini tutti ben dorati per il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'A.N.A. che ricorre appunto nel 1969.

Poi è arrivata la pastasciutta e persino l'anara rosta e un merlot veramente sopraffino.

Sono arrivati anche i discorsi, ma brevi e concreti.

L'avv. Benvenuti ha annunciato che, con motu proprio del Capo dello Stato, il nostro Presidente nazionale è stato insignito dell'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica: calorosi applausi all'indirizzo del dott. Merlini e parole di circostanza del presidente sezionale.

Ma la circostanza fissa del prof. Del Fabro è rappresentata dal debito da pagare per l'acquistata sede: ed ha fatto bene a parlarne ancora e chiaramente ai Capigruppo ai quali viene quindi affidato il compito di assicurare il buon esito di questa impresa... finanziaria tanto importante per il migliore andamento della nostra vita associativa. Al presidente interessa che tutti i soci contribuiscano, anche se in limitata misura qualora le condizioni economiche sinceramente l'impongano, in modo che si possa veramente affermare che la nuova sede è stata realizzata con la partecipazione di tutti e di ognuno degli iscritti alla Sezione.

Il cav. Egisto Cavallina ha poi annunciato che, ricorrendo nel 1969 il ventesimo anniversario della ricostituzione del Gruppo di Mogliano, si svolgerà nel maggio prossimo una imponente adunata nel corso della quale — oltre all'organizzazione di mostre ed iniziative varie — verrà pure intitolata agli Alpini una via centrale di Mogliano.

La sfilata dal tempio di S. Nicolò al monumento ai Caduti in piazza della Vittoria, unitamente alle numerose rappresentanze degli Artiglieri, dei Genieri e dei Marinai convenute per la ricorrenza della loro Patrona Santa Barbara.

(Foto Attualità)

Felicitazioni delle Autorità al Presidente Prof. Del Fabro per la realizzazione dell'ammirata nuova sede.

(Foto Attualità)

Il m. Piero Pagnin ha offerto al dott. Merlini la tessera di socio onorario e (come pure al presidente Del Fabro) il bel distintivo che contraddistingue questo affermato complesso vocale che continua ad ottenere entusiastici consensi in Italia e all'estero sia per le applaudite tournees che per i diffusi dischi delle sue ottime esecuzioni.

Ha infine preso la parola il Presidente nazionale.

Dopo aver recato il saluto dell'Associazione, vale a dire della nostra enorme famiglia che supera largamente i duecentomila iscritti, il dott. Merlini ha ringraziato per l'accoglienza ricevuta, felicitandosi per la realizzata nuova sede che testimonia la vitalità — e la volontà di vivere — della nostra Sezione; ha pure colto l'occasione per esprimere il proprio ringraziamento a quanti hanno già inviato le proprie offerte per tale scopo, al costruttore dimostratosi sensibilmente generoso nelle condizioni e nei termini di pagamento, all'altrettanto munifico fornitore dei mobili per l'arredamento.

Ha pure menzionato il felice esito della 40ª Adunata nazionale svoltasi a Treviso, e a ricordo del nuovo incontro ha fatto omaggio alla presidenza sezionale di una artistica targa riproducente « la tormenta ».

Il Presidente Merlini ha poi affermato di aver riportato una ottima impressione della nostra attività sezionale e di ritornare quindi a casa con la commovente riprova della nostra buona volontà: considerazione che egli ha modo di accertare in ogni incontro con gli alpini e che — quale capo di questa porca eppur gran bella fameja — lo rende sinceramente fiero della nostra naja; purchè ciò continui ed anzi ulteriormente migliori, in quanto chi porta il cappello alpino — sia per coloro che lo portano per servizio durante tutta la loro carriera, come per noi che lo portiamo nelle feste « comandate » — deve rappresentare sempre ed ovunque un esempio di ammirata correttezza. Come abbiamo svolto il nostro dovere in guerra, ha continuato Merlini, altrettanto dobbiamo fare nell'attuale vita civile.

Anche nell'ambito associativo è necessario ancor più impegnarsi per mantenere la medesima direzione di marcia che conduce all'assolvimento degli scopi statutari, contenendo quindi le proprie idee personali, senza prendersela se qualcosa può apparire contrastante con le personali convinzioni che possono d'altronde differire da altre solo nella forma e non nella sostanza, per essere quindi un esempio di concordia fraterna e costruttrice.

Rivolgendosi ai capigruppo il Presidente nazionale ha ricordato che essi devono sentirsi le vere colonne dell'Associazione, i veri protagonisti della vita associativa in quanto il loro comportamento — riflettendosi sull'andamento del proprio gruppo — è quello che determina le considerazioni — più o meno favorevoli, a seconda dei casi — che vengono espresse dagli altri, vale a dire da coloro che non fanno parte dell'ANA ma che ci osservano e ci giudicano.

Gli elogi che spesso ricevo — ha soggiunto il dott. Merlini — non mi competono quindi personalmente, ma rappresentano il frutto dell'opera e dell'interessamento dei presidenti di sezione, dei capigruppo, e degli alpini tutti che con il loro esempio fanno in modo che la nostra Famiglia sia stimata, benvoluta ed ammirata da tutti.

Con i suoi 208.000 soci — di ogni condizione sociale e compresi dai venti ai cento (quasi) anni tra cui quelli provenienti da ventidue classi che non hanno conosciuto la guerra — l'Associazione Alpini eguaglia la « forza » di un esercito che è costituito da teste che possono essere differenti ma che hanno l'identico e unico cappello alpino che rende altrettanto uguali le volontà.

A proposito di cappelli, il Presidente nazionale ha detto di essere lieto di aver visto « molti giovani col cappello pulito » vale a dire senza mezzi chili di cianfrusaglie appiccicate a rendere insopportabilmente ridicolo il nostro simbolo più caro; i capigruppo avranno notato che il dott. Merlini ha detto « molti » e non « tutti i giovani col cappello pulito » e questa precisazione vale a far capire che bisogna accrescere l'opera di convinzione presso i bocia per anticipare una decisione che pur verrebbe al raggiungimento di una maggiore maturità. Via quindi i fiocchetti e i firmamenti di stellette, via quei cordini multicolori, niente medaglie e medagliette ad eccezione dei distintivi di reparto (purchè non siano brutti, dato che purtroppo ve ne sono anche di quelli): se il cappello è stato irrimediabilmente rovinato con la riduzione dell'ala è meglio buttarlo via ed acquistarne uno per poche centinaia di lire, magari vecchio ma pulito. Poniamo che il Presidente nazionale capiti ancora fra noi: non sarebbe bello fargli constatare che tutti i nostri soci hanno in testa un vero cappello alpino e non una bottega di boiate?

Concludiamo la cronaca con il rinnovato ringraziamento al dott. Merlini — neo grande ufficiale, e grandissimo nostro presidente nazionale — per essere venuto ad aprirci la soglia della nostra nuova casa d'alpini. Un riconoscente abbraccio vogliamo riservare al nostro buon vecio prof. Del Fabro che primo tra tutti volle questa sede dignitosa ed accogliente: lui ringrazia per l'abbraccio ma eccolo ripetere: fioi, mille franchi a testa! basta mille franchi, porca naja!

Il Presidente Merlini, con il Vice Sindaco di Treviso Dott. Frescura e il Presidente della nostra Sezione, alla deposizione della corona d'alloro al monumento ai Caduti.

(Foto Attualità)

Appena rientrato dalla manifestazione inaugurale, il Presidente dott. Merlini ha indirizzato la seguente lettera al Presidente della nostra Sezione:

Caro Del Fabro,

devo dirti un grazie di cuore, a te ed a tutti i Soci della Sezione di Treviso, per le affettuose attenzioni e per l'accoglienza.

Sono venuto a Treviso per la festa della tua Sezione ed avete trasformato la visita in una festa a me!

Mi hanno commosso i doni del gruppo di Arcade ed è stato veramente bello il pranzo con tutti i Capigruppo.

La vostra sede è bellissima: credo proprio che la indicheremo come esempio di funzionalità alle altre Sezioni che volessero acquistarsela. Bravo!

Si vede che hai occhio tecnico e appassionato per risolvere il problema nel modo migliore.

Tanti complimenti e tante congratulazioni.

Ti ringrazio ancora e ti prego di porgere i miei omaggi alla gentile Signora ed i più cordiali saluti a tutti gli amici.

A te un fraterno abbraccio.

U. MERLINI

Continua la sottoscrizione per la SEDE

Con riserva di pubblicare dettagliatamente le offerte — essendo ora impediti a causa del limitato spazio disponibile nel presente numero — comunichiamo che dal 13 novembre al 15 dicembre sono state raccolte offerte per un totale di L. 901.000.

Con l'importo di L. 973.700 raccolto in precedenza (tra cui L. 229.500 del secondo elenco, e non L. 146.000 come erroneamente pubblicato) il complessivo ammontare della sottoscrizione è, al 15 dicembre, di L. 1.874.700.

Ringraziamo vivamente tutti coloro che hanno già inviato la loro offerta e fraternamente sollecitiamo gli altri Soci affinchè l'importo della spesa venga coperto con la sperata rapidità.

« Da oltre mezzo secolo a presidio dell'economia della provincia »

CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA TREVISO

- Riserve patrimoniali L. 2.500.000.000
- 29 Dipendenze
- 241.000 conti di deposito
- DEPOSITI FIDUCIARI

115 MILIARDI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA • BORSA • CAMBIO • ESTERO • MERCI

CONTINUITA' DI IDEALI E DI SACRIFICI

Il capitano del 5° Alpini Corrado Venini, di Como, aveva un figlio appena nato quando venne destinato al fronte: presagendo di morire scrisse al neonato la seguente lettera-testamento:

« Figlio mio, mentre ti scrivo tu, piccolo essere appena nato alla vita, starai suggendo dal seno materno, colle care piccole mani irrequiete, cogli occhioni fissi in quelli di tua madre. Io ti penso così, mentre poco lontano tuona il cannone nemico che incendia i nostri paesi, mentre da un giorno all'altro, da un'ora all'altra, può venire l'ordine dell' « avanti »!, ordine di gloria e di morte. L'animo mio è saldo: è saldo tanto più quando so che mancando io, tu saprai riempire il vuoto da me lasciato presso la mamma: tu saprai circondarla, finchè giovinetto, di amore e poi di cure e protezione. E' saldo l'animo mio: perchè son certo che educato dalla mamma ad un giusto concetto dell'onestà e del lavoro e a sentimenti nobili quali animano essa stessa, a prezzo anche di mute lacrime in questi giorni, son certo, dico, che la vita per te sarà fonte di intime soddisfazioni.

E queste solo contano, Giulietto! Troverai ostacoli, troverai delusioni, incontrerai forse nemici, non dubitare mai di te stesso quando senti la tua coscienza sicura, la tua volontà ferma, il tuo intelletto chiaro. Cerca sempre il bene, e cerca di farne agli altri. Quando talvolta l'egoismo ti tenterà, ricacciala. Esso è fonte di rimorso. Potrebbe darsi che inconsciamente, irreflessivamente tu facessi del male; ripara sempre subito, non temere il riconoscere un torto tuo; il ricredersi è dell'uomo degno. Abbi soprattutto un concetto chiaro e netto dell'onestà, senza transazioni, senza eccezioni, senza restrizioni mentali; e ricordati che il nome che porti deve essere simbolo di onestà, di laboriosità e di integrità. Se io cado per la Patria, dovrai, nella mia morte, trovare una ragione di più per amare questa nostra Italia, che sentendo in sè la miseria di tanti secoli e pure la forza di superarla, si è cimentata in una lotta aspra, difficile e lunga, che potrebbe mettere a rischio tutto il suo avvenire.

Ama la libertà, ma non eccedere: ogni libertà deve avere un limite nella libertà altrui: diffida di chi, in nome di essa, spregiò la disciplina sociale, quella dello spirito ed anche del corpo.

Difficilmente, se io cado, potrò dormire accanto ai miei cari a Varenna. Ma là verrà inciso il mio nome; e quando in qualche giornata chiara e folgorante, o in un mesto rosso tramonto del lago, ti recherai a portare un fiore ai Morti, comprendimi nel tuo pensiero, sentimi là vicino, e allontanati da quel luogo sacro, più sereno e più forte di prima.

Ma Giulietto, figlio mio, tieni queste poche righe, come una guida di chi nella vita ha provato, e sa, dolore, sforzo, lotta, ma che morendo è tranquillo, perchè ha sempre compiuto il proprio dovere. La mamma ti dirà che cosa per me ha sempre rappresentato questa parola.

Addio, ti bacio, creatura mia e ti unisco, con un sol bacio, alla adorata mamma tua

Il tuo papà ».

Corrado Venini morì combattendo a Cima Maggio il 18 maggio 1916, e venne decorato di medaglia d'oro al valore militare.

Il figlio Giulio crebbe formandosi agli insegnamenti che il valoroso papà gli lasciò con la lettera soprariportata: divenne un forte granatiere ma una nuova guerra arrivò, ed egli cadde combattendo nel 1941 sul fronte greco meritandosi la medaglia d'oro al valore militare.

Ogni nostro commento sarebbe inadeguato.

Con gli Artiglieri Alpini in Siberia

RIASSUNTO DELLE PRIME PUNTATE — *Le testimonianze di un artigliere alpino, che fu in Siberia cinquant'anni or sono, vennero raccolte dal prof. Giovanni Bonelli che qui descrive le vicende del nostro corpo di spedizione.*

Sono note le premesse. Dopo la rivoluzione avvenuta nell'ottobre 1917 in Russia (con noi alleata all'inizio delle ostilità) si costituì un governo bolscevico che, con la collaborazione dei tedeschi, si considerò in stato di guerra contro le potenze dell'Intesa; contingenti francesi, inglesi, statunitensi e giapponesi — e poi anche italiani — vennero inviati in Russia per far fronte al dilagare dell'influenza germanica e, in particolare, per proteggere le linee siberiane di comunicazione collaborando quindi con il governo antibolscevico che era stato ivi costituito.

Del contingente italiano — partito da Napoli il 29 luglio 1918, al comando del ten. col. Edoardo Fassini Camossi — faceva parte anche una sezione di artiglieria da montagna del 1° Reggimento; descritto il viaggio attraverso il Mediterraneo, il canale di Suez, l'Oceano Indiano, i mari cinesi e il Mar Giallo, lo sbarco a Tien-Tsin e il trasferimento in treno attraverso la Siberia fino a raggiungere l'immenso lago di Baikal, interamente gelato, il vecchio « montagnino » ci descrive ora la dura vita di guarnigione e i piccoli svaghi che essa consentiva.

Ci raccontarono che qualche anno il ghiaccio raggiunge tale spessore da reggere i treni che erano fatti passare sopra per abbreviare il percorso. Ad Irkusk ci proibirono di discendere dal treno. Si temeva un'imboscata dai bolscevichi, com'era successo ai Francesi. Perciò venne diramato l'ordine di dormire vestiti completamente con scarpe e fasce, di raddoppiare le sentinelle, di appostare i cannoni sopra un vagone apposito. La mattina seguente si riparte ad una velocità doppia della precedente; corre voce che i nostri alleati attendono rinforzi; ma per fare che, se la guerra è finita? E noi faremo delle belle cose coi nostri pochi cannoni in una regione che non conosciamo e che non ha mai fine! Comunque il mattino del 21 novembre raggiungiamo la meta, Krasnojarks. Ce ne accorgiamo dal picchetto armato che subito prende posto davanti alla stazione. La città, vista in lontananza non si presenta male. A occhio e croce l'avrei giudicata non più grande di un nostro centro di provincia con ventimila abitanti. Quando mi dissero che sui testi di geografia le affibbiavano una popolazione di settantamila abitanti mi venne da ridere. Evidentemente il diligente geografo aveva tenuto conto anche degli animali.

Scendiamo e ci troviamo vicino ad una banchina di carico, e non scorgiamo alcuna macchina ne davanti al treno, ne sugli altri binari. Dove le avranno portate i macchinisti? Ma! Ormai siamo abituati agli scherzi: ad una cosa però non sappiamo abituarci, al freddo siberiano. I denti battono la tarantella, mentre dentro di noi ci sforziamo di ripetere: . Pazienza, ci abitueremo, e faremo anche qualche bel servizio ai signori Russi. Siamo poco esperti del luogo, è vero, ma le armi non ci mancano, un poco di ardore guerriero ci ha accompagnati fin qui dal fronte austriaco, e al primo segnale i vecchi lupi della Sezione Speciale da Montagna eseguiranno puntualmente il loro compito. Trascorrono intanto dieci giorni circa, poi viene l'ordine di scaricare il materiale e di occupare un grande casermone preparato per noi. Anche i muli possono trovare rifugio in una grande scuderia; ma non c'è da stare allegri; sono sfuggiti al patibolo e sono precipitati nell'inferno. La brina non abbandona mai il loro pelo, e quando è scarsa li ricopre soltanto per qualche centimetro. Poveretti! Ma in fin dei conti ci stiamo noi che siamo cristiani, potranno vivere anche loro.

E torniamo a noi. Il nostro casermone è una grande baracca di forma rettangolare, tutta in legno, come del resto le abitazioni di Krasnojarks, se si eccettuano le prigioni, costruite in muratura. Le pareti sono doppie come le finestre. La costruzione è molto semplice. Si segano i pini o gli abeti longitudinalmente in due parti eguali, si rifilano ai bordi affinchè combacino perfettamente e si piantano nel terreno una accanto all'altra in modo che costituiscono la parete interna. A distanza di 15 centimetri si costruisce la parete esterna. Il vuoto tra una parete e l'altra viene colmato di segatura e terra ben battuta. I tramezzi sono fatti anche con tavole, ma sempre a doppia parete. Per il nostro camerone bastavano degli enormi tronchi che sorreggevano travi, su cui poggiava il colmo del tetto, fatto di tavole e cartone catramato. Tre grandi stufe erano allineate nel mezzo; accanto ad esse sostava in permanenza un piantone fochista. Facemmo il nostro ingresso nel palazzo assegnatoci il 2 dicembre 1918, giorno di santa Barbara, la protettrice degli artiglieri. Quante cose ricordammo in quel giorno! Come rimpiangemmo l'Italia. A Krasnojarks non più divertimenti, non più giuochi, non più visi da cristiani. Il freddo e le preoccupazioni per il domani, ecco tutto. Dopo una settimana la città venne dichiarata in stato d'assedio e ne prese il comando il Colonnello della nostra spedizione, Fassini Camossi. Per noi da fare c'era ben poco in quella stagione. Durante l'inverno la guerra non si può combattere. Neve, è vero non ne cade molta, dai cinquanta ai sessanta centimetri; ma il freddo è tanto intenso che chi non è coperto come un esquimese, una volta uscito di casa, non è più sicuro di rientrare. La temperatura raggiunge facilmente i sessanta gradi sotto zero, qualche volta si spinge anche ai 67. Tutt'intorno enormi distese di ghiaccio; anche il fiume Ienissey, vicino alla città ampio che sembra un mare, è tutto ghiacciato e si può percorrere in lungo e in largo senza paura di andare ai pesci.

Questo sarebbe il paradiso dei pattinatori. Gli sciatori poi troverebbero la loro cuccagna, perchè la neve è talmente rigida ed asciutta che si potrebbero fare le più grottesche cadute senza il pericolo di bagnarsi.

Ma, sì, proprio a noi salta il ticchio di fare dello sport invernale! Siamo proprio equipaggiati a proposito!... Una divisa di panno ricevuta prima della partenza da Torino mostra ormai le corde da tutte le parti. Due paia di calze di cotone non ci bastano se anche calzate tutte due contemporaneamente. Le scarpe non sopportano più le pezze; il berrettone non copre che metà del capo, lasciando le orecchie esposte alle congelazioni di tutti i gradi. Il pastrano, aihmè! è troppo sottile. Ogni tanto vien forte la tentazione di dare l'assalto ai magazzini, entro i quali ci sarà bene qualche diavoleria per ripararsi dal freddo. Questo accade specialmente quando andiamo a caricare la legna per le stufe o a prendere il rancio. Ci vuole una buona mezz'ora di slitta, poichè a Krasnojarks d'inverno, è cioè per sei o sette mesi non gira una ruota, se eccettui quelle dei treni con le debite precauzioni. Facciamo tutto il tratto di corsa, per riportare sane le nostre piante fino all'accampamento. Per conto mio so cavarmela meno male; mi passano un poco di acqua vite, qualche altro sorso lo trovo sempre dalle anime pietose. Ma tanti miei compagni hanno sofferto le pene dell'inferno per le congelazioni. Li ho sentiti appena avevano subito le prime fregagioni con grasso e spirito di canfora, urlare come disperati. Ti straziavano l'anima, poveretti, e si rivolgevano ai compagni supplicandoli di tagliare loro le gambe perchè non ne potevano più.

E il vitto? mi si perdoni la frase; ma una sola cinghia non basta più a tenere in equilibrio i pantaloni. Un caffè chiaro, chiaro alla sveglia, alle undici un pezzettino di carne, se c'è; con un mestolo di brodo; alle tredici una tazza di thè; ma quella è roba da signori, a noi che serve? Alle sedici riso. Riso oggi, riso domani, riso fino alla fine dei secoli: accidenti a chi l'ha inventato! In Italia c'era ben di meglio! E quando eravamo là al fronte giungeva ogni tanto qualche indumento di lana. Qui non c'è più la croce di nessun colore che si ricordi di noi. L'Italia! Che bei tempi! Ormai sono mesi e mesi dacchè ne son partito e non ho ricevuto neppure una cartolina. Io scrivo bene qualche volta, ma temo che nè mia madre, nè i miei due fratelli che ho lasciato al fronte ricevano nulla da me. Come andrà a finire? Ma! Speriamo bene. In fin dei conti ne ho già passate tante e non mi è mai capitato nulla di grave. E se pure ci pensassi giorno e notte, non potrei proprio cambiare niente... Quindi vada come vuole, purchè ci sia la salute ».

E qui si chiude il libro del mio bravo artigliere, proprio quando mi attendevo il meglio.

Che non avesse altro da dire non lo credo. L'ultima data del diario è del 25 febbraio 1919; da quel giorno al momento di lasciare Krasnojarks trascorsero ancora otto mesi, e quindi vicende su vicende da riempirne almeno un altro libro. Che cosa era mai successo? Egli non lo dice, ma lavorando di fantasia si può forse approdare ad una deduzione attendibile. In un angolo dell'ultima pagina riesco a decifrare questa notizia: « Il 25 febbraio del 1919 mi hanno fatto caporale ». La coincidenza della data a me pare di una importanza capitale. Sarei davvero in errore supponendo che l'autore, insignito del bastone del comando abbia disdegnato di trattare la vile penna?

Ma la brusca interruzione a me non piacque. Ritornai alla fonte, pregai di frugare in mezzo ai cimeli, ed insieme scovammo altri pezzi di carta. Con quelli mi proverò a completare un poco il quadro della vita di Krasnojarks.

Vita da marmotte durante lo inverno, cioè per otto mesi dell'anno, da settembre a maggio;

• segue in 4ª pag.

Ad Arcade col Presidente nazionale

Sembra che gli alpini di Arcade siano specializzati in rapimenti presidenziali.

Alla vigilia della 40ª Adunata nazionale, quando il dott. Merlini stava recandosi al Montello gli hanno fatto trovare un monumento da inaugurare; questa volta, alla vigilia dell'inaugurazione della nostra nuova sede sezionale, non l'hanno nemmeno lasciato fermarsi a Treviso: con la complicità del consigliere nazionale avv. C. Benventuti, è stato caricato in macchina al suo arrivo alla stazione ferroviaria di Mestre e portato ad Arcade.

E' stato un rapimento che non è spiaciuto al Presidente nazionale, il quale è stato accolto dagli applausi affettuosi dei 236 alpini del Gruppo e dai loro familiari e da molti paesani convenuti nella aula magna delle scuole di Arcade.

E' stata una sorpresa anche per noi trevisani che credevamo di andare alla consueta cenetta con gli alpini. Abbiamo invece trovato i manifesti in tutto il paese e dai quali abbiamo appreso che era stata organizzata la cerimonia della premiazione dei soci maggiormente distintisi per zelo e collaborazione.

Nella sala pavesata di tricolori il dott. Merlini — che era accompagnato dal vice presidente nazionale rag. Bertagnolli — è stato ricevuto dal capogruppo Luigi Pavan, dal segretario Ezio Bigolin e dagli altri dirigenti del Gruppo; erano pure presenti il presidente della sezione prof. P. Del Fabro e il vice presidente cav. F. Cattai, i consiglieri avv. M. Cervellini, ing. L. Tonon, avv. V. Francescon, i precitati consiglieri avv. Benvenuti e Bigolin, il vice sindaco, l'arciprete, il comandante della locale stazione carabinieri, e il direttore di « Fameja Alpina ».

Oltre agli alpini di Arcade sono intervenute anche rappresentanze, con gagliardetto, dei Gruppi di Volpago, Crocetta, Selva, Camalò, Povegliano, Nervesa, Giavera, e Spresiano.

Portavoce di tutti gli alpini del Montello, il maestro Tognarelli ha rivolto un indirizzo di saluto al Presidente dott. Merlini, affermando che questo suo nuovo intervento ad Arcade varrà ad ancor più accrescere l'impegno di tutti gli alpini montelliani per progredire sia nei doveri associativi che in quelli civici. Ha infine fatto omaggio della serie di francobolli celebrativi con lo speciale annullo di Nervesa, e la ristampa del libro su « La Battaglia del Montello » di O. Battistella.

Sono seguite le premiazioni da parte del Presidente nazionale. Hanno ricevuto l'attestato di benemerenza e il distintivo in oro i soci Boscarato Danilo, Bressan Narciso e Tognarelli Carlo; attestati con distintivo in argento ai seguenti soci: Bigolin Libelio, Ceccon Virginio, Bigolin Gaetano, Sordi Assuero, Zussa Ugo, Basso Lorenzo, Calesso Bruno, Piotto Luigi, Pagotto Natale, Calesso Ottorino, Barro Mario Rocco, Callegari Alessandro, Facchin Leopoldo, Zussa Danilo, Gottardo Flavio, Pagotto Vittorio, Rossetto Antonio.

Calorosi applausi hanno accompagnato le premiazioni, come pure il conclusivo indirizzo di saluto del bambino Fabio Bigolin che a nome dei figli degli alpini ha fatto omaggio al Presidente di una stilografica d'oro.

Il dott. Merlini ha ringraziato le autorità e gli alpini di Arcade ai quali ha fatto dono, nelle mani del capogruppo Pavan, di una artistica riproduzione della « tormenta ».

Poi, un rancio veramente superlativo e che ci tratteniamo dal descrivere per non far venire l'acquolina in bocca ai nostri lettori.

A cena si è parlato di varie cose, senza escludere i muli perchè — oltre al ruolino dei soci bipedi — pare che al Gruppo di Arcade esista anche un ruolino dei quadrupedi; a seppellimento di una vecchia storia di muli il Presidente nazionale si è fatto fotografare con i due veci conducenti Ottorino Calesso e Luigi Piotto (imbattuti in Russia e sconfitti a Roma). Amen, fine della storia.

E' poi arrivato un alpino con la mantellina dei vecchi tempi e dalla quale sono emersi due cesti ripieni di doni per il Presidente nazionale: uno colmo di bottiglie delle càneve locali, e uno con soppressa, ossocollo, formaggio, burro, funghi e altri prodotti del Montello, compresa (leggetelo piano altrimenti i « canarini » sentono) una gran bella bottiglia di « graspa del bàro ».

Tra un bicchiere e l'altro (compreso lo spumante) ci sono stati anche i discorsi, o meglio delle conversazioni cordiali e sinceramente affettuose.

Il presidente Del Fabro ha detto varie cose ma in particolare ha fatto la prova del tema principale dei due discorsi che avrebbe detto all'indomani: ricordéve de versar i mile franchi, parchè cò mile franchi par ogni socio paghemo la sede.

Ha parlato anche l'arciprete don Luigi Giacometti, e il dott. Merlini che ha nuovamente ringraziato per l'accoglienza porgendo il proprio fervido augurio ai soci del gruppo e alle loro famiglie.

E' stata una bella serata davvero; ed Ezio Bigolin si lisciava con soddisfazione i suoi grandi mustacchi.

L'ASSEMBLEA SEZIONALE SI TERRA' IL 23 FEBBRAIO

L'assemblea ordinaria, comprendente l'annuale relazione sull'attività della Sezione, è indetta per domenica 23 febbraio nel luogo ed orario e con l'ordine del giorno che verranno comunicati in tempo utile ai singoli Gruppi.

I SACRIFICI PER LA VITTORIA

Nel 50° anniversario della Vittoria ricordiamo con commossa venerazione i sacrifici dei Soldati che combatterono per i giusti confini d'Italia.

ESERCITO ITALIANO

	morti	*feriti*
In Italia	636.000	975.799
In Francia	4.375	6.359
In Macedonia	750	1.454
In Albania	1.665	2.864
totale	642.790	986.476

ESERCITI ALLEATI IN ITALIA

	morti	*feriti*
Esercito francese	480	2.302
Esercito inglese	1.004	5.073
Esercito americano	5	12
Legione cecoslovacca	52	259
totale	1.541	7.646

Tra i Caduti italiani (di cui 19.000 ufficiali) figurano venti Generali aventi comando di truppe operative.

Alla fine del conflitto gli effettivi italiani sui vari fronti erano così ripartiti:

sul fronte italiano	1.987.000
sul fronte francese	50.000
sul fronte albanese	96.000
sul fronte macedone	40.000
totale	2.173.000

Le forze alleate sul nostro fronte erano le seguenti:

francesi	40.000
inglesi	80.000
americani	3.800
cecoslovacchi	15.000
totale	138.800

* * *

Le percentuali dei mobilitati nel corso della guerra, rispetto alla popolazione, risultano le seguenti:

ITALIA	16,—%
AUSTRIA	14,—%
GERMANIA	11,90%
FRANCIA	9,10%
RUSSIA	6,60%
STATI UNITI	4,—%
INGHILTERRA	2,10%

Le percentuali dei Caduti rispetto al numero dei mobilitati sono dolorosamente rappresentate dai seguenti dati:

GERMANIA	17,—%
ITALIA	16,70%
AUSTRIA	16,70%
FRANCIA	14,80%
RUSSIA	14,50%
INGHILTERRA	7,57%
STATI UNITI	1,40%

Con gli Artiglieri Alpini in Siberia

• seguito dalla 3ª pag.

vita da zingari dal maggio a settembre.

Che fare durante la brutta stagione interminabile? I Russi ci sono abituati. Entrano nelle loro tane a fine settembre: là ci sono le provviste, c'è la legna, c'è la vodka; se debbono uscire calzano i loro bravi valenchi, s'imbottiscono di pellicce, e s'infischiano del freddo. Per i trasporti attaccano le renne alle slitte con cinghie speciali, e corrono come disperati. La difficoltà maggiore è rappresentata dalla scarsità di acqua.

A rimediare all'inconveniente si è provveduto mediante la costruzione di una enorme vasca quasi nel centro della città.

Là dentro c'è la riserva d'acqua preservata dal freddo, e la si distribuisce a pagamento a tutti quelli che ne vogliono.

È vero però che prima di giungere a casa, se il recipiente non offre qualche garanzia, uno strateréllo spesso un dito già ne ricopre la superficie. Altro provvedimento è stato preso per gli incendi, così facili in mezzo a quelle costruzioni in legno.

Pure in mezzo alla città si aderge una torre alta 30 metri circa, alla sommità della quale in una cameretta, tutta contornata di vetri, sta continuamente la sentinella. Quando questa avverte il fuoco ne dà subito avviso col telefono ai pompieri, i quali accorrono sul posto indicato, trasportati su slitte da cavalli, suonando contemporaneamente con cinque o sei trombe, si da fare un fracasso indiavolato. Ognuno comprende come il loro intervento sia efficace sopra tutto per isolare e non già per spegnere il fuoco, se non è proprio all'inizio, appunto per la mancanza d'acqua. Quanto agli altri servizi si può credere che in tempi normali essi funzionino regolarmente, se pure in maniera ridotta, anche durante l'inverno. Ma nel 1918-19 non era neppure il caso di pensarci.

Il mio artigliere, per quante lettere scrivesse, non riuscì a farne giungere una sola ai parenti. Ne mai ricevette la più piccola notizia di casa sua. Uguale sorte era toccata ai suoi compagni di sventura.

Forse interessa sapere quel che pensassero della spedizione i nostri soldati e come essi abbiano assolto il loro compito.

Posseggo alcune canzonette, o adattate alla circostanza, o compilate di sana pianta dalla fervida immaginazione di chissà quale poeta. Chi me le diede vi appose la sua brava firma, quasi a reclamarne la paternità, che del resto poi non sarebbe un vanto molto biasimevole. Da esse si può ricavare qualche elemento utile al caso nostro; non bisogna però badare con troppa sottigliezza alla forma e al ritmo. Ebbi il torto di volerle un pochino ritoccare, finendo per guastare quel che era ancora guastabile.

La prima, con la data del 26 marzo 1919 ha per titolo: «Piccolo mondo Siberiano»; è distinta in tre parti, la prima contrassegnata col sottotitolo: «Noialtri»

Siam quattro gatti e nulla abbiam da fare
e ci diam l'aria di una forte schiera;
viviamo come vive la comare
poggiati tutto il giorno alla ringhiera;
il nostro spasso è di pettegolare
da quando spunta il sole fino a sera.
Di tanto in tanto vien qualche cicchetto
che turba appena l'acqua dello stagno.
Poi si mangia, si beve, si va a letto
e s'aspetta che giunga il fine mese.
del resto rassegnati e senza lagno:
in fin dei conti salviamo il paese!

* * *

La seconda parte è dedicata ai Russi.

Il russo intanto si gode la vita:
il cibo non gli manca, ed il denaro
par che gli nasca dentro la pelliccia
tanto ne spreca e pur tanto n'avanza.
S'alza la sera e se ne va a ballare;
prende la sbornia e si mette a giocare.
E quando vede spuntare il mattino,
va a riposare un poco, il poverino!
Ci tratta bene, ci dà quel che può,
la man, la figlia, e dice: «Nikavò!» (il saluto siberiano)
Se della Russia ci sente parlare
si domanda con aria un po' sorniona:
«Ma questi qui che son venuti a fare?».

* * *

La terza parte tocca ai bolsevichi.

Il bolscevico invece è un'altra cosa
di mezzo fra il brigante e il fazzarone
Sa che la vita è lunga e faticosa
e s'è cercato un fior di professione.
Distrugge i ponti, ammazza le persone,
rompe, saccheggia, ruba senza posa,
pretende senza vincoli l'amore;
non è un gran che, ma alfin fa qualche cosa.
Ed ha un difetto, ch'io non gli perdono,
quello di non lasciarsi mai scoprire,
chè, se lo vediam noi, per Dio, che suono!
Ma in confidenza qui, fra noi, vi dico:
Il solo mezzo per farla finire
sarebbe questo, di legare il russo
e darlo sulla testa al bolscevico.

Superfluo rilevare l'ironia e bene spesso anche il sarcasmo di queste battute che forse vorrebbero soltanto essere spiritose.

Dopo tutto nel marzo 1919 i nostri non avevano ancora udito dei bolsevichi altro che un'eco assai lontana. I Russi invece avevano procurato loro un po' di fastidio con una piccola rivolta di soldati, anch'essi in distaccamento a Krasnojaks, che avrebbero dovuto affiancarsi ai nostri. La rivolta fu subito domata dal suono delle mitragliatrici, e i Russi non presero parte alla campagna dell'estate seguente.

Ma quel difettaccio dei bolsevichi, inafferrabili sempre, doveva dispiacere immensamente ai nostri, se cercarono di vendicarsi con lo scherno, componendo un invito per ballo a sua «Eccellenza SCAPPA-SCAPPA», con residenza in Zona di Divertimento:

«Vostra Eccellenza è gentilmente invitata alla gran festa da ballo che si darà presso l'hotel della Paura la prossima domenica. La festa sarà allietata da un succulento banchetto a cui vogliamo sperare che Vostra Eccellenza si farà tutto l'onore di cui è degno. Il programma è così stabilito:

1. - Piatti di sassi piccanti.
2. - Antipasto con pallottole del la famosa fucileria del battaglione nero, e con srapnels a punte perforanti.
3. - Minestra alle schegge di granata ordinaria.
4. - Bistecche col contorno di bombe a mano, miste a petardi offensivi e difensivi.
5. - Festa mascherata, giri di valzer e di tango dietro gentile invito della signorina mitragliatrice.
6. - Lampi di razzi luminosi per illustrare i signori intervenuti.
7. - Tuoni di cannonate per tutta la serata.
8. - Rinfreschi di acqua piovana somministrati nel giardino fiorito di fili di ferro spinato.
9. - Dirigerà l'orchestra il celebre maestro 305, e la banda composta di tutti suonatori di grido, a cominciare dal contrabbasso 149, alla cornetta 75, ed al violino 65, non si concederà nemmeno un secondo di riposo. Il locale sarà adorno delle più perfezionate bocche da lupo e dei più artistici cavalletti di frisia. Finalmente la sorte designerà ad ognuno convenientemente il premio dovuto. La morte sarà riservata ai posti distinti; i primi posti dovranno accontentarsi di qualche ferita più o meno grave, ai secondi toccherà la prigionia, ai terzi il colera, agli ultimi una tremenda fifa».

(3. continua)

G. BONELLI

Posta per noi

Una bambina di Milano ha scritto la simpatica lettera che qui riportiamo, indirizzandola genericamente «agli Alpini» e che è stata recapitata alla Sede Nazionale dell'ANA per cui ne siamo tutti diventati destinatari.

Già diffusa presso altre sezioni, la lettera ha destato l'interesse di numerosi associati i quali hanno provveduto a rimettere la propria offerta per gli alpini piemontesi colpiti dalla recente alluvione.

Ora leggetevi la letterina e, mentre anche noi ringraziamo la piccola Valeria per la dimostrata sensibilità, avvertiamo che eventuali offerte possono venire inoltrate alla nostra Sezione che provvederà a prendere accordi con la Sede Nazionale per la loro destinazione.

17 novembre 1968

Signori Alpini,

vi scrivo questa lettera per dirvi che vi ammiro, che ho capito finalmente cosa voglia dire per gli Italiani la parola Alpino. Per mezzo di mio nonno che è uno di voi ho saputo molte cose.

Siccome in questi tempi c'è stata un'alluvione in Piemonte mando queste 10.000 lire affinché si possa riscaldare la casa di qualche alpino sfortunato di quella regione. Ho anche visto alla televisione il telegiornale dove si vedeva una cerimonia per gli alpini.

Arrivederci

Valeria Bella

Gruppo di Musano

L'assemblea dei soci del Gruppo si è riunita il 7 dicembre presso la Trattoria «Fruscalzo».

Il capogruppo cav. Mario Galletti ha ringraziato i soci presenti ed illustrato le attività svolte durante il 1968. Ha in particolare ringraziato i membri del consiglio direttivo per la fattiva collaborazione offerta in ogni circostanza ed ha sollecitato i giovani a recare il loro apporto in seno al nuovo consiglio; auguri di sollecita guarigione sono stati espressi per i consiglieri Annibale Soligo e Angelo Carniato fu Giovanni attualmente degenti in luoghi di cura.

Il cav. Galletti ha rivolto un vivo appello per un sollecito versamento della richiesta oblazione da destinare a pagamento della nuova sede sezionale — come già hanno generosamente dimostrato i soci residenti all'estero e prevalentemente in Australia — in modo da alleviare l'impegno assunto dal promotore e benemerito presidente prof. P. Del Fabro.

Le seguite votazioni per il nuovo consiglio hanno dato i seguenti risultati: capogruppo il cav. Mario Galletti, vice capogruppo Italo Favotto, segretario Marcello Zanella, consiglieri Biondo Lino, Brunetta Caterino, Callegari Pietro, Colusso Pietro, Durante Giordano, Michielin Guido, Pontello Ernesto fu Giuseppe, Sartor Ignazio, Sartoretto Vincenzo, Soligo Egidio, Tosello Giovanni fu L., Volpato Giuseppe Gildo.

Anagrafe alpina

LUTTI

Gruppo di Castelli — Il socio Erminio Vettoretto ha perduto il padre, Tomaso, che era pure suocero del vice capogruppo Luciano Pandolfo.

Gruppo di Giavera — E' deceduto il socio Severino Mariotto.

S. Vito di Altivole — Al socio Borsato Giuseppe è morto il padre, Giovanni Borsato.

In settembre è deceduto Vittorio Barichello, il socio più anziano del Gruppo.

Gruppo di Signoressa — E' deceduto il socio Mario Zanatta.

MATRIMONI

Gruppo di Castelli — Il 21 settembre è stato celebrato il matrimonio del socio Avelino Pandolfo con la signorina Mirelia Piccoli.

S. Vito di Altivole — Il socio Vito Carraro (ideatore della stele eretta a ricordo delle Penne Mozze e per la quale ha disegnato i raffigurati scudi delle cinque divisioni alpine) ha condotto all'altare la signorina Maria Martini.

Altro matrimonio è quello del socio Pietro Feltracco con la signorina Rita Cadore.

Gruppo di Volpago — Il 7 settembre si è sposato il socio Gastaldon Silvano con la signorina Pontin Natalina.

Il 24 novembre è stato celebrato il matrimonio del socio Luigi Facchin con la signorina Castelier Pierina.

Infine, il 30 novembre, il socio Mario Gastaldon si è unito in matrimonio con la signorina Brunetta Clara.

NASCITE

Gruppo di Arcade — Il 23 ottobre è nata Fiorenza, primogenita del socio Silvano De Nardi e della consorte signora Wilma.

La secondogenita Monica è giunta il 26 ottobre ad allietare la casa del socio Remo De Marchi e della consorte signora Maddalena.

Gruppo di Signoressa — Il socio Gildo Sernagiotto è diventato papà di un alpinetto.

Gruppo di Trevignano — Nell'ottobre scorso il socio Emilio Feltrin ha avuto in dono dalla consorte il figlio Gino.

In novembre è nata Emanuela, del socio Luigi Gatto.

Gruppo di Volpago — Il 5 settembre è nato Enrico, del socio Virginio Panziera; l'1 ottobre è nato un altro alpinetto: Roberto figlio del socio Bertillo Gastaldon.

* * *

Per mancanza di spazio siamo costretti a rinviare — al prossimo numero — alcune cronache riguardanti i Gruppi ed altre notizie.

A Campodipietra

Gli alpini dei Gruppi della Sinistra Piave si sono riuniti il 23 novembre a Campodipietra di Salgareda per la conclusiva cerimonia del Cinquantenario della Vittoria.

La bella giornata ha favorito la partecipazione numerosa dei soci dei Gruppi promotori di Negrisia, Roncadelle, Ponte di Piave, Levada, Salgareda e del Gruppo ospitante di Campodipietra.

Oltre al Sindaco di Salgareda cav. uff. Cesare Murador e al rappresentante della stazione carabinieri di Ponte di Piave, sono intervenuti il comm. Filippo Würbs per l'Avis di Ponte di Piave, il vice presidente della Sezione cav. Francesco Cattai anche in rappresentanza del presidente prof. Del Fabro, il consigliere sezionale cav. Romano Ferraro e — particolarmente festeggiato essendo stato, nel corso dell'ultimo conflitto, comandante di batteria di numerosi montagnini locali — il col. Sergio Meneguzzo dell'artiglieria da montagna.

La manifestazione ha avuto inizio con la Messa celebrata dal parroco don Innocente Vendrame che ha pure pronunciato un elevato discorso nel ricordare il sacrificio di Coloro che sacrificarono la propria vita sui campi di battaglia.

Con alla testa il vessillo sezionale, portato dal decorato Lino Gava, i molti alpini convenuti si sono recati in corteo alla lapide che ricorda i Caduti e dove è stata deposta una corona d'alloro. Il comm. Würbs — sempre fedelissimo e costante animatore di ogni riunione patriottica ed umanitaria — ha pronunciato il discorso ufficiale soffermandosi particolarmente sulle gesta dei nostri soldati nella decisiva battaglia del Piave.

Alla trattoria Miotto è seguito il rancio sociale che ha concluso la bella manifestazione assai bene riuscita anche per l'encomiabile organizzazione predisposta dai Gruppi promotori.

Comitato di redazione: PIETRO DEL FABRO Presidente; MARCO CERVELLINI e IVO FURLAN Membri.

Direttore responsabile
MARIO ALTARUI

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955
— LA TIPOGRAFICA - TREVISO —

PASTA
ZARO
TREVISO
DAL 1867
LA MIGLIORE

FORMAGGI-SALUMI
SCODRO
TREVISO
Viale della Repubblica, 137 - 139 - Tel. 47748 - 50657 (sei linee)
Consociata: SCODRO & C. - BELLUNO
Viale Vittorio Veneto, 59 - Telefono 8939
Azienda specializzata per il commercio, l'importazione, la stagionatura e la distribuzione di:
BURRO - FORMAGGI - SALUMI
Forniture a:
grossisti, dettaglianti, alberghi, collegi, ospedali, comunità, mense

POKER RAMINO BRIDGE

le carte da gioco che hanno una tradizione

vestite oggi come gli altri vestiranno domani

sanRemo
il marchio dei 5 stili

LIBRERIE E CARTOLERIE
CANOVA già Zoppelli
TREVISO - CONEGLIANO
LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE
CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI
— ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLI —

«VECI» SCARPONI
se volete leggere il vostro giornale senza sforzarvi la vista rivolgetevi all'Alpino
A. DE CARLO
OTTICO DIPLOMATO
TREVISO - Via Manin, 18 - Telefono 24120